

TOLVE, «IO TI PROTEGGO»

IL CULTO NELL'ENTROTERRA LUCANO

SAN NICOLA DI BARI. Un patrono in comune fra il capoluogo pugliese e il paese della Basilicata

LE CAPPELLE. Tutte le famiglie emergenti in quel periodo dedicavano costruzioni votive

La statua lignea del Santo recuperata dopo l'appropriazione francese

In una stampa del '700 le origini del legame

di NICOLA MONTESANO

«**T**olve è mia e io la proteggo». In questa frase, riportata in una stampa settecentesca, è racchiuso il secolare legame tra il san Rocco e la cittadina dell'entroterra lucano.

La tradizione ha sempre visto nella statua lignea di san Rocco uno «pseudo-bottino» recuperato dai tovesi alle truppe francesi in ritirata nel XVI secolo, in una località poco fuori il paese, che da allora ha preso il toponimo di «San Rocco», ma fonti documentarie di recente acquisizione forniscono dati che posticipano l'inizio di tale culto.

Va subito detto che il Santo patrono di Tolve, almeno fino agli inizi del XVIII secolo, è stato san Nicola di Bari, di cui la Chiesa Madre e due diverse raffigurazioni, l'affresco absidale e lo splendido polittico del XVI secolo, attribuito a Stefano Sparano da Caiazzo, sono le testimonianze architettoniche ed artistiche che ce lo ricordano. Per quanto riguarda, invece, le attestazioni culturali del Santo francese nella Tolve del XVI secolo, esse si riferiscono ad un culto privato di cui si ha notizia nella visita pastorale che il Vescovo di Acerenza e Matera, Giovanni Michele Saraceno, fece a Tolve il 17 aprile 1544, dove si apprende che nella Chiesa Madre era presente una cappella di san Rocco appartenente ad un certo D. Chio.

Dall'analisi delle carte manoscritte del fondo relativo ai battezzati del XVII e inizi XVIII secolo, conservate nell'Archivio Parrocchiale di Tolve, emerge un dato significativo per la datazione dell'inizio di un culto organico riferito al Santo di Montpellier. Infatti, nel periodo compreso tra il 1624 e il 1684, il nome Rocco compare solo otto volte e tutte nel giorno della ricorrenza liturgica, il 16 agosto. A Rocco si preferivano i nomi di Francesco, Domenico e Giovan Battista, a testimonianza del fatto che i tovesi del XVII secolo non



riconoscevano in san Rocco il loro Santo protettore. Il nome Rocco compare in maniera sostanziale tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, quando, di colpo, diventa il nome più comune nel paese. È in questo periodo che bisogna attestare l'inizio del culto rocciano nel paese, quello successivo alla peste che devastò il Regno di Napoli nel 1656 e 1657.

La peste di metà XVII secolo fu da tutti considerata un castigo divino, per espiare le colpe dei napoletani nelle rivolte masanielliane, del 1647-48, contro in potere costituito del Re; in molti centri delle Province del Regno si diffuse la «moda» di ricorrere al patronato di più santi, in modo da poter meglio intercedere alla grazia divina per la salvezza dal morbo pestifero. A Tolve accadde lo stesso.

Al fianco di san Nicola, patrono del paese, fu innalzato agli onori dell'altare locale, san Rocco, da sempre conosciuto per il suo potere taumaturgico e rinomato protettore degli appestati. Come detto, la peste non arrecò grossi danni al paese, e forse per questo la gratitudine dei

tovesi fu tale da riporre nelle mani del «nuovo» patrono le sorti del paese, invocandone la protezione, ed immortalando il nuovo patto nella stampa settecentesca «Tolve è mia e io la proteggo». Questo avvenimento fu, per il paese, così importante che la cultura popolare lo ha tramandato oralmente nel canto in onore del santo che ancora oggi viene ripetuto durante le processioni nelle due festività di agosto e settembre. Il robusto incremento culturale riferito al Santo di Montpellier spinse il signore del tempo, il principe Francesco Carafa e la moglie, donna Faustina Pignatelli, a dar inizio ai lavori di ristrutturazione e ampliamento della Chiesa Madre.

Sempre a questo periodo è riconducibile il rifacimento della statua lignea del Santo, per mano dell'artista locale, Giuseppe Cilenti, concluso nel 1743. A qualche anno prima, invece, risale il busto, sempre di san Rocco, commissionato dai Francescani del locale convento al pittore pugliese Giacomo Colombo. La particolarità del culto tovese di san Rocco consiste nel suo sviluppo e nell'essersi differenziato da quelli



Il protettore dei forestieri è stato patrono fino agli inizi del diciottesimo secolo

consimili sviluppati in altri centri della regione. Questa diffusione culturale si è avuta a Tolve soprattutto a causa delle molteplici malattie virali che colpirono i lucani per le precarie condizioni igieniche dell'epoca. Fino a tutto l'Ottocento san Rocco a Tolve era festeggiato una sola volta, nel giorno della ricorrenza liturgica. A partire dal 1904 è stata introdotta la seconda festività del 16 settembre. Le motivazioni che spiegano una scelta tanto singolare come quella di sdoppiare la festa patronale sono sostanzialmente di carattere economico, che vennero, però, mascherate da un sentimento di acquiescenza nei confronti dei braccianti locali che, impegnati in agosto nella campagna di raccolta del grano, non potevano trascorrere le giornate di festa con le rispettive famiglie. L'immenso patrimonio di ex-voto, che arricchivano le pareti della navata centrale e la sacrestia della chiesa è la testimonianza perenne di questo legame al «taumaturgo dal mantello breve», che, comunque, continua ad essere vivo anche nelle generazioni del terzo millennio.

Ferrandina, l'altare rappresenta il ringraziamento



Il culto di San Rocco a Ferrandina è da ritenersi antico. Se ne fa menzione per la prima volta con riferimento all'anno 1527. Infatti con la visita pastorale a Ferrandina di Monsignor Saraceno vescovo di Matera dal 16 al 18 Maggio 1544 si ha la prima documentazione scritta che attesta l'esistenza del culto di San Rocco.

Due incaricati del Vescovo sul posto cominciano a «...inventariare et annotare le terre et robbe de la mensa Archiepiscopale de la dicta terra» (C. Palestina, Ferrandina II «Uggiano Nomine Ferrandinae», da Federico D'Aragona a Carlo III di Borbone pag. 96, Appia ed., Venosa 1994.).

Sia gli altari eretti, sia le capelle che si stavano costruendo sono tutte di pertinenza delle famiglie emergenti in quel periodo. L'altare di San Rocco è voluto dalla cittadinanza, in ringraziamento per la protezione ottenuta durante l'epidemia di Peste del 1527. Dunque 150 anni dopo la data (probabile) di morte di San Rocco, secondo la nuova cronologia della vita del santo, il culto approda a

Ferrandina. La diffusione del culto in Basilicata la si fa risalire al Vescovo di Potenza, Monsignor Squaquera il quale partecipò al Concilio di Costanza, ma molto più probabilmente secondo altri storici a quello di Ferrara, ove come recita il Francesco Diedo uno dei primi biografi del santo, una epidemia di peste scoppiata durante le sessioni del Concilio si placò grazie all'invocazione e all'intervento miracoloso di San Rocco. Per Ercole Albiflorio la canonizzazione è da ascrivere a Martino V «Oddone-Colonna» (1368-1431). Nell'altra visita pastorale, quella del 1666 viene annotato un particolare piuttosto interessante, che nell'altare di Santa Maria del Popolo, diventata ora Santa Maria Visita Poveri, si ergono la statua di stucco di San Sebastiano Martire e di San Rocco, entrambi protettori contro la peste, a proposito della quale «...per ragionevole e decenza causa si comanda che sia cancellata una cicatrice nell'inguine destro di detta statua e da farsi più in basso, fatta salva la prescrizione per rimuovere la statua». [r.nig.]